

Luciano Bazzocchi

## **Il contributo del Prototractatus ad una lettura strutturale del Tractatus Logico-Philosophicus**

Il manoscritto di Wittgenstein rinvenuto a Vienna nel 1965, versione preliminare del *Tractatus Logico-Philosophicus*, è stato pubblicato da von Wright nel 1971 col titolo di “Prototractatus”. Il quaderno riporta in sostanza l’intero contenuto del *Tractatus* (tranne le tredici proposizioni aggiunte a mano da Wittgenstein direttamente sul dattiloscritto definitivo TS202), ma con numerazione decimale in buona parte differente e soprattutto in un ordine di stesura che segue criteri completamente diversi. Poiché però le edizioni a stampa, ed anche il dettagliato parallelo fornito in ultimo dalla *Kritische Edition* del *Tractatus* [1989], ricostruiscono il testo secondo l’ordine dei numeri assegnati alle proposizioni e finiscono per nascondere l’effettiva progressione di composizione,<sup>1</sup> la critica wittgensteiniana non ha potuto cogliere il contributo offerto dal manoscritto, il quale è stato sostanzialmente ignorato.

Per una migliore esegesi del *Tractatus*, parrebbe invece che una più attenta ricognizione delle sue fasi di composizione, così come emergono dal manoscritto, sia estremamente significativa, in considerazione dei seguenti punti: 1) il *Prototractatus* documenta in dettaglio l’ordine con cui le singole proposizioni sono state inserite nel corpus dell’*Abhandlung* in gestazione; 2) Wittgenstein ha proceduto in maniera essenzialmente top-down, ovvero componendo (e/o estraendo dai diari) prima le proposizioni cardinali, poi i commenti di primo livello, poi i commenti ad essi, infine i commenti di dettaglio: l’ordine strutturale illustrato nella nota alla proposizione 1 del *Tractatus* è quindi anche, in linea di massima, l’ordine di composizione; 3) il processo di stesura, distinto da Wittgenstein in sezioni successive del taccuino, occupa un arco temporale molto ampio, che va probabilmente dalla primavera del 1915 all’estate del 1918; il susseguirsi delle fasi testimonia in qualche caso una progressiva maturazione concettuale e metodologica; 4) una lettura del *Tractatus* per piani strutturali, secondo le relazioni formali rappresentate attraverso la numerazione decimale, riprenderebbe quindi in larga misura la successione degli approfondimenti e le linee di pensiero seguite originariamente da Wittgenstein medesimo.

In effetti la prima pagina di testo del manoscritto, dopo il frontespizio (“Logisch-Philosophische Abhandlung – Ludwig Wittgenstein”), la dedica a Pinsent ed il motto, contiene sei delle sette proposizioni cardinali ed alcuni fondamentali punti di passaggio. Le proposizioni di

---

<sup>1</sup> Il nascondimento involontariamente operato è messo ben in luce da Verena Mayer [1993], la quale mostra come tutti i recensori del *Prototractatus*, molto critici rispetto ad un’operazione editoriale giudicata inutile e rivolta solo a iperspecialisti, siano stati ingannati dalla stampa sequenziale, che stravolge la metodologia effettivamente adottata nel manoscritto.

questa prima pagina<sup>2</sup>, che corrispondono quasi letteralmente a quelle del *Tractatus*, sono, nell'ordine: 1, 1.1, 2, 2.1, 2.2, 3, 3.1, 3.2, 4, 4.1, 4.2, 4.3, 4.4, 5 e 6. Esse rappresentano un discorso consecutivo che ha una sua compiutezza a prescindere dai "commenti" che, tramite i riferimenti numerici, verranno via via aggiunti. A partire dalla pagina successiva, Wittgenstein sviluppa sistematicamente queste prime proposizioni, annotando i commenti 1.11-1.13, 2.01-2.07, 2.11-2.18, 2.21-2.23, 3.11-3.16 etc. Per quanto tali sequenze non sempre giungano immediatamente in ordine, e soprattutto a volte si intercalino l'una all'altra, esse costituiscono altrettanti sviluppi orizzontali, che ancora non contengono, se non eccezionalmente, commenti di livello più dettagliato. Per esempio, la sequenza 2.01-2.07 è corredata, poche righe oltre, del commento 2.031, ma i restanti 41 sviluppi compariranno soltanto tra pagina 48 e pagina 96 (dunque, diversi mesi o addirittura alcuni anni dopo). È evidente che il pensiero di Wittgenstein si dipana lungo linee parallele, limpidamente evidenziate dalla numerazione decimale, che tendono a concludersi prima che, in ondate successive, vi siano approfondimenti e riflessioni più puntuali.

Il primo strato del taccuino si chiude a pagina 28, dopo 283 proposizioni distintamente numerate. È McGuinness ad introdurre nel 1996, nella prefazione alla seconda edizione del *Prototractatus*, il termine "strato" [*layer*] per contraddistinguere questa ed altre successive sezioni del quaderno, riconoscibili anche per la linea trasversale di separazione tracciata da Wittgenstein a conclusione di ciascuna di esse. La stratificazione del taccuino è in realtà un fatto costante, nel senso che ciascuna nuova proposizione si inserisce senza incongruenze o lacune nel tessuto decimale preesistente; in taluni casi, quando l'aggiunta si va a collocare in mezzo, e non in calce, ad una sequenza esistente, la numerazione dell'ultima parte della sequenza è di volta in volta corretta, per fare posto alla nuova entrata. Ogni nuova proposizione, in linea di principio, definisce quindi un possibile stadio di sviluppo, in sé finito e coerente: qualità molto cara a Wittgenstein, che rischiava la vita al fronte e poteva morire da un giorno all'altro, ma che aveva promesso a Russell, nella lettera del 22 ottobre 1915, che tra le sue carte avrebbe trovato comunque "l'ultima sintesi" dell'*Abhandlung*, destinata alla pubblicazione.

Lo strato che si conclude a pagina 28 presenta ulteriori elementi caratterizzanti: è infatti composto di proposizioni originali, stilate in relazione all'*Abhandlung* e non ricavate (per quel che ci risulta) da diari precedenti. Esse inoltre sono rigorosamente costituite di un solo enunciato, con numerazione distinta, enunciati che verranno a volte accorpati sotto un unico decimale soltanto nel

---

<sup>2</sup> La prima pagina di testo è numerata da Wittgenstein come pagina 3; ci atterremo nel seguito alla sua impaginazione, secondo le copie fotostatiche allegate all'edizione in stampa. È curioso che uno dei recensori critici più autorevoli, Rush Rhees, avrebbe volentieri eliminato proprio la versione in facsimile pur di ridurre il prezzo del volume, che ritiene sproporzionato all'effettivo valore del documento, concludendo poi che anche così "soltanto biblioteche e filologi specialistici avrebbero comunque acquistato questa prima versione [del *Tractatus*]" (Rhees [1973], pag. 531).

passaggio al *Tractatus*. A partire invece dalla linea di separazione a pagina 28, compaiono una trentina di passi consecutivi (anche ad enunciato multiplo) ricavati dalle *Note sulla logica* del 1913, e poi citazioni dai diari del '14 e del '15, nonché presumibilmente dal taccuino ancora precedente (individuabile quando il passo corrisponde alle note dettate a Moore nel 1914). Le citazioni tratte dal terzo Notebook a noi giunto, che va dall'aprile del 1916 al gennaio del 1917, appartengono ad uno strato ancora successivo, tutte e 36 in un unico blocco: in ordine cronologico rispetto al quaderno d'origine, corrono senza soluzione di continuità da pagina 81 a pagina 86 del *Prototractatus*, per quanto ovviamente il numerale di ciascuna le assegni alle più svariate sezioni dell'opera.

Le prime 28 pagine sono quindi costruite in modo completamente difforme dal resto del manoscritto. Esse definiscono la struttura portante del trattato: comprendono, anche escludendo la proposizione 6 (quasi certamente inserita in prima pagina solo diverso tempo dopo), cinque delle sette proposizioni cardinali e 48 dei corrispettivi 52 commenti di primo livello. Il taccuino termina alle pagine 119-121 con la Prefazione, identica, tranne che nella sua frase conclusiva, a quella pubblicata nel *Tractatus* definitivo.

Analizzando nel dettaglio il *Prototractatus*, la sua datazione risulta meno problematica di quanto comunemente si ritenga. Cade infatti la tesi iniziale di von Wright, che lo riteneva interamente composto nell'estate del 1918 per il fatto di contenere all'inizio la dedica a Pinsent, morto l'8 maggio: Wittgenstein apprende della sua morte soltanto a metà luglio, e non poteva certo svolgere in poche settimane un lavoro tanto complesso. È evidente che la dedica sia stata inserita in una delle pagine bianche iniziali quando già l'opera era completa, come si può desumere dalla risposta di Wittgenstein ad Ellen Pinsent: "Ho ricevuto oggi la sua cortese lettera con la triste notizia della morte di David. [...] Un'ultima cosa, ho appena terminato il libro di filosofia al quale stavo già lavorando a Cambridge. [...] Lo dedicherò alla sua memoria"<sup>3</sup>.

Non è nemmeno necessario sostenere, come argomentava von Wright, che il *Prototractatus* non possa essere anteriore al 1917 per il fatto che in esso compaiono citazioni dal diario del 1916-17: queste iniziano soltanto a pagina 81, mentre le parti precedenti, in cui viceversa sono ampiamente sfruttati gli altri diari, possono benissimo risalire a diverso tempo prima. La tesi di cui si convince McGuinness nel 1989<sup>4</sup>, per cui le prime 70 pagine del *Prototractatus* verrebbero composte a partire dal giugno del 1915, si può anzi meglio specificare: lo strato iniziale, con tutta la

---

<sup>3</sup> Pinsent [1992], pag. 146. La lettera di Ellen Pinsent è del 6 luglio 1918, la risposta di Wittgenstein (di cui abbiamo solo la traduzione inglese ad opera della censura) non è datata.

<sup>4</sup> McGuinness [1989]. L'intuizione di McGuinness sembrerebbe corretta, anche se la principale motivazione da lui addotta, cioè che l'attività sul quaderno *Prototractatus* venisse ad occupare il tempo-lavoro disponibile tra la fine del secondo diario (giugno 1915) e l'inizio del terzo (aprile 1916), escludendo perciò che sia esistito un diario intermedio, non è necessaria e probabilmente è inesatta.

struttura portante del lavoro, è già completato entro l'ottobre dello stesso anno. Infatti le sue proposizioni risultano contrassegnate come in relazione ad una copia sistematica (non su dattiloscritto, come pensava McGuinness, ma probabilmente su fogli volanti), e sia all'*Abhandlung* su taccuino che a tale copia su fogli singoli fa riferimento la lettera a Russell del 22 ottobre 1915: “Sto raccogliendo il tutto e riassumendolo in forma di trattato. [...] Se non sopravvivo, fatti mandare dai miei tutti i manoscritti: troverai tra di essi l'ultima sintesi scritta a matita su fogli volanti”<sup>5</sup>.

Si può quindi supporre che nel 1915 Wittgenstein avesse già in mano il nucleo essenziale del *Tractatus*, con esclusione del ramo 6<sup>6</sup> e della proposizione 7, e stesse procedendo alla scrematura sistematica degli altri taccuini per estrarne le parti meglio utilizzabili. La strategia è esattamente annunciata nella nota posta in testa al *Prototractatus*, in cui si dice che “in mezzo a queste proposizioni vengono inserite le proposizioni buone degli altri miei manoscritti” (cfr. Bazzocchi [2005]). Se immaginiamo che la versione su fogli volanti non fosse in stretta sequenza numerica (alla quale ben si adatterebbe un quaderno o un dattiloscritto, ma non certo un pacco di fogli sciolti scritti a matita), ma si strutturasse per livelli di approfondimento, dedicando ciascun foglio ad una specifica linea di commento, ne risulta che l'assegnazione del numero decimale ad ogni nuova proposizione discende naturalmente dal foglio di dettaglio in cui essa viene annotata. Il taccuino si limita a registrare le aggiunte man mano che vengono accettate nel corpus in gestazione, in un succedersi di numeri sempre più caotico sul quaderno, ma in realtà perfettamente ordinato rispetto allo specifico foglio volante a cui la proposizione appartiene.

Seguendo il processo sul taccuino *Prototractatus*, che è poi l'unico documento che ci è giunto, è così possibile da un lato seguire l'accrescersi della struttura logica attraverso i numeri decimali, dall'altro scoprire i nessi incrociati (in relazione alla fonte a cui Wittgenstein attinge, ma anche ai reciproci legami concettuali) tra le linee di riflessione che egli sta conducendo in parallelo, su fogli distinti ma gerarchicamente collegati.<sup>7</sup> Anche attenendosi al testo finale, si può stabilire che una sequenza di commenti di un qualsiasi livello può essere analizzata per se stessa, a prescindere dalle osservazioni di dettaglio inframmezzate, perché storicamente è nata come serie semplice, ed i commenti ulteriori sono stati concepiti ed inseriti a posteriori, qualche giorno od anche diversi mesi dopo, evitando appositamente di alterare l'originario processo lineare di pensiero.

---

<sup>5</sup> Lettera citata da von Wright [1971]. Von Wright ne dava però un'interpretazione differente.

<sup>6</sup> La stessa proposizione 6, che si legge sulla prima pagina di testo, è probabilmente un inserimento più tardo, di poco anteriore alla stesura dell'enunciato 7 a pagina 71.

<sup>7</sup> La semplificazione esegetica apportata dall'ipotesi che i fogli volanti abbiano continuato ad operare in parallelo al taccuino anche successivamente al 1915, è illustrata in Bazzocchi [2006].

La maniera migliore per ricostruire il processo di composizione è di riportare le singole proposizioni su voci di database, in modo da poter leggere l'Abhandlung, in qualsiasi stadio di sviluppo, secondo le sue tre strutture portanti: a) l'ordine fisico sul taccuino; b) la sequenza numerica dei decimali; c) la struttura ricorsiva, per successivi piani di approfondimento. Se si preferisce un approccio più dinamico, si può rilevare, per ciascuna proposizione via via aggiunta, il punto esatto della struttura in cui si va a collocare, o come si sposta e va a comporre forme differenti nel caso non infrequente di modifiche alla numerazione decimale stessa. Per esempio, partendo dalla prima proposizione del taccuino si può vedere dinamicamente come la cascata gerarchica si accresca e si completi, pagina per pagina e frase per frase.

Tale processo illumina la relativa indipendenza di rami che nella stampa sequenziale appaiono in successione diretta. Ad esempio, la celebre proposizione 7 ("Ciò di cui non si può parlare, occorre tacere") viene composta a pagina 71, dopo la sezione 6.1 sulla logica ed immediatamente a seguire la proposizione ora numerata 6.4 ("Tutte le proposizioni sono d'equal valore"), ma prima di tutte le altre del ramo 6.4 (con allusioni di carattere etico), nonché delle 6.2 (sulla matematica), delle 6.3 (sui limiti delle proposizioni scientifiche) e soprattutto delle 6.5 (con accenni al mistico, ai limiti del *Tractatus* stesso ed alla metafora della scala da gettare dopo l'uso).

In effetti, nell'estate del 1916 l'Abhandlung terminava a pagina 70, con un'osservazione tratta di peso dal diario del 1915: "Nella logica, processo e risultato sono di equal valore" [*sind gleichwertig*]. Per diverso tempo, si può presumere, questa proposizione è restata l'ultima, in senso cronologico,<sup>8</sup> appuntata sul *Prototractatus*. Ma, evidentemente, il termine *gleichwertig* continuava a scavare nella mente di Wittgenstein. *Gleichwertig*: di ugual valore. Quando aveva annotato la frase nei diari, il 24 aprile 1915, aveva in mente l'identità, l'equivalenza in senso logico; infatti aveva aggiunto: "(perciò, niente sorprese)". Aveva sempre usato la parola *Wert*, valore, in modo tecnico: il valore di una variabile, assegnare un valore. Ultimamente, a partire da giugno, nella parte filosofica dei suoi diari aveva invece iniziato a scrivere di senso del mondo, di bene e di male; la parola "etica", mai appuntata fino ad allora, era comparsa due volte il 21 luglio 1916, tre volte il 24, tre il 30, e tre infine il 2 agosto; e ancora, il 5 agosto, il 7 ottobre ed il 9 ottobre, così come sarebbe comparsa nell'ultima annotazione filosofica del diario, il 10 gennaio 1917. Oramai la parola *Wert* presenta altre suggestioni. Essere di ugual valore può significare anche: avere la stessa importanza per noi, essere di valore in modo identico. La logica, la scienza, non si collocano a livello dei valori, del senso del mondo; per loro, essere di ugual valore in senso valoriale può solo voler dire: essere egualmente di nessun valore.

---

<sup>8</sup> L'ultima proposizione secondo l'ordine logico, cioè numerico, e dunque al momento l'effettiva conclusione dell'*Abhandlung*, era la 6.131: "La logica è trascendentale". Secondo McGuinness, la pausa di composizione andrebbe addirittura dal marzo 1916 al settembre dello stesso anno.

Si apre cioè una prospettiva nuova. La stessa locuzione, ineccepibile dal punto di vista logico-matematico, si presta ad un secondo significato, anch'esso diversamente ineccepibile. Perciò Wittgenstein si risolve a riprendere la sua rappresentazione logico-filosofica, alludendo all'equivalenza logica per disegnare più direttamente, dall'interno, il confine di ciò che si può dire. In una specie di gödelizzazione, una proposizione interna al dicibile può significare, reinterpretando il *Gleichwertig*, qualcosa riguardo il limite stesso, senza contravvenire all'impossibilità di parlarne positivamente. Così, egli modifica l'ultima proposizione appuntata, sterilizzandola; essa diviene: "Nella logica processo e risultato sono equivalenti" [*sind äquivalent*], liberando il termine *gleichwertig*. Traccia una riga di separazione, e paga il tributo alla matematica con le definizioni di operazione e di numero intero (strettamente connesse al suo più recente risultato, la formulazione, nell'enunciato 6, della forma generale della proposizione). Si risolve poi a toccare, sia pure in negativo, il confine che si era imposto: "6.2 L'etica non consiste di proposizioni".

Proposizioni ed etica sono antitetiche, ed ora Wittgenstein possiede il grimaldello verbale per mostrarne il perché: sul concetto "di ugual valore", rimasto disponibile, Wittgenstein opera un inaspettato slittamento semantico, generalizzando: "6.3 Tutte le proposizioni sono d'ugual valore"<sup>9</sup>.

È evidente che qui il *Gleichwertig* non può avere il senso dell'equipollenza logico-matematica: l'allusione è al senso valoriale. E l'allusione non può essere che svalutativa: se qualsiasi proposizione vale (in senso valoriale) quanto qualsiasi altra, in effetti in essa non c'è nessun valore; ma questa ultima idea non può essere espressa in positivo, senza rischiare appunto di dire ciò che si può solo mostrare. Finora Wittgenstein l'aveva mostrato tacendone completamente; il valore, per così dire, brillava per la sua assenza. Qui, vi allude più temerariamente, con tutti gli esorcismi del caso. Non aggiunge alcun commento, e va invece a porre una pietra tombale che vuol essere definitiva: "7 Su ciò, di cui non si può parlare, si deve tacere".

Che poi, su questo spiraglio, in seguito Wittgenstein si sia deciso a procedere ulteriormente, è una storia che andrà ricostruita in altra sede.

Se questa maniera di considerare il *Prototractatus* è plausibile, in particolare per illuminare il processo top-down adottato da Wittgenstein nel raccogliere le sue proposizioni, dalle sequenze di alto livello alle linee di pensiero più di dettaglio, diventa utile leggere il *Tractatus* non secondo la stretta sequenzialità dei decimali, ma per viste omogenee, per livelli successivi di approfondimento. Il *Tractatus* si rivela essere cioè una struttura ipertestuale, che dalla sua home-page (grosso modo corrispondente alla prima pagina del *Prototractatus*) apre a pagine di commento ricorsivamente annidate, come in un frattale gerarchico via via più particolareggiato. È possibile infatti interpretare

---

<sup>9</sup> Nel successivo anno di lavoro, Wittgenstein aggiungerà altre sezioni al ramo 6, modificando il numero 6.3 in 6.4 e cancellando a gomma la proposizione 6.2 sopra citata.

coerentemente i numeri decimali come specifiche tecniche per costruire pagine di ipertesto, in un'architettura visitabile con modalità iconiche, analoghe a quelle offerte da un odierno sito Web. In questo modo, per esempio, i commenti 2.11-2.19 si possono cogliere a colpo d'occhio, in un'unica sequenza: più o meno esattamente come Wittgenstein li ha pensati e disposti originariamente lungo le pagine 4-6 del taccuino *Prototractatus*. Lo stesso dicasi della sequenza 2.01-2.07 (pagg. 4-5), 2.021-2.027 (pag. 27), ed i generale di qualsiasi altra pagina di livello, se appunto la ricostruiamo secondo l'intento di raggruppamento omogeneo che l'indicazione del decimale e la metodologia di composizione suggeriscono.

Tale lettura per livelli evidenza, oltre alla indipendenza della linea di pensiero rispetto alle osservazioni ulteriori, che di solito vengono aggiunte in fasi successive, il legame invece con la proposizione di origine, che ha stimolato l'approfondimento e fornisce il giusto contesto (il corretto luogo logico) per una sua proficua osservazione. La visita dell'ipertesto risulta perciò profittevole per rivivere il processo di pensiero messo in atto da Wittgenstein (per pensare "i pensieri ivi espressi - o, almeno, pensieri simili", come auspica l'autore nella prefazione), in quanto conduce per vie essenziali a pagine unitarie formalmente concluse, a viste omogenee da considerare e meditare; parallelamente, ricostruisce per intuizione spaziale e relazioni topologiche la forma logica assegnata dai numerali all'intera struttura. Su ogni pagina virtuale, troviamo tutte le allusioni e gli accorgimenti formali, espressivi ed estetici che possono rappresentarci il suo senso; nello stesso tempo, avvertiamo tutto intorno la solida architettura d'insieme, che via via impariamo a riconoscere e a prendere a riferimento.

L'esplorazione del *Tractatus* per pagine ipertestuali, invece che in sequenza di decimale, non è più un percorso obbligato e accidentato, ma assomiglia piuttosto all'immersione in uno spartito musicale a più voci, o in una grandiosa opera di architettura. Ad ogni visita, cogliamo qualche particolare in più, e ci facciamo un'immagine più perspicua della forma, delle assonanze, del senso d'insieme. Vale qui per il *Tractatus* quel che Wittgenstein osservava per la filosofia: "Insegnandovi filosofia sono come una guida che vi indica come orientarvi a Londra. Debbo farvi attraversare la città da nord a sud, da est a ovest, da Euston al Lungotamigi, da Piccadilly a Marble Arch. Una volta che vi ho fatto fare un sacco di giri per la città, in tutte le direzioni, abbiamo percorso tutte le vie molte volte – ogni volta nell'ambito di un diverso itinerario. Alla fine conoscerete Londra; sarete in grado di orientarvi come uno che sia nato a Londra. Naturalmente una buona guida vi farà percorrere le strade principali molto più che quelle secondarie; mentre una scadente farà il contrario" [Gasking-Jackson, 1967, pag. 51].

## REFERENCES

- Bazzocchi L. [2005], “The Strange Case of the Prototractatus Note”, in *Papers of 28. International Wittgenstein Symposium*, Kirchberg am Wechsel, 2005, pp. 24-26.
- Bazzocchi L. [2006], “About «die letzte Zusammenfassung»” in *Cultures: Conflict-Analysis-Dialogue – Papers of the 29th International Wittgenstein Symposium*, Kirchberg am Wechsel, pagg. 36-38.
- Gasking-Jackson [1967], “Wittgenstein as a teacher”, in Fann, K.T. (ed.), *Ludwig Wittgenstein: The Man and His Philosophy*, Harvester.
- Geschkowsky A. [2001], *Die Entstehung von Wittgensteins Prototractatus*, Bern.
- McGuinness B. [1989], “Wittgenstein’s pre-Tractatus manuscripts”, in *Grazer Philosophische Studien*, 33, pagg. 33-47
- McGuinness B. [2002], “Wittgenstein’s 1916 Abhandlung”, in *Wittgenstein and the Future of philosophy*, Haller, H., Puhl, K., Wien, pagg. 272-282.
- Kang J. [2005], “On the composition of the *Prototractatus*”, in *The Philosophical Quarterly*, 55, n.218, pagg. 1-20.
- Mayer V. [1993], “The numbering system of the *Tractatus*”, in *Ratio (New Series)*, IV, Oxford, pagg. 108-120.
- Pinsent D. H. [1992], *Vacanze con Wittgenstein. Pagine di diario*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Rhees R. [1973], “Review of Wittgenstein, *Prototractatus*”, in *Philosophical Review*, 82, , pagg. 530-531.
- von Wright G. H. [1971], “Historical introduction. The origin of Wittgenstein’s *Tractatus*”, in Wittgenstein [1971], pagg. 1-34.
- Wittgenstein L. [1969, trad. it. 1974], *Briefe an Ludwig von Ficher*, Otto Muller Verlag, Salzburg; trad. it. *Wittgenstein, Lettere a Ludwig von Ficher*, Armando, Roma.
- Wittgenstein L. [1971, 1996<sup>2</sup>], *Prototractatus*, a cura di B.F McGuinness, T.Nyberg e G.H. von Wright, Routledge & Kegan Paul, London.
- Wittgenstein L. [1989], *Logisch-Philosophische Abhandlung* Hrsg, B. McGuinness, J. Schulte, Frankfurt.
- Wittgenstein L. [1999, 2000<sup>2</sup>], *Nachlass*, su CD, Bergen-Oxford Edition.